

Giovedì 1 aprile 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

METAMORFOSI

Paolo Limiti
diventa
romanziera

■ Paolo Limiti esordirà come scrittore. Il conduttore ha scritto un romanzo sul mondo dorato e cinico dello spettacolo. Il romanzo, che sarà pubblicato da Mondadori a maggio, ha per protagonisti alcuni personaggi tipici dell'intrattenimento: una soubrette, un'attrice di prosa sul viale del tramonto, un impresario senza scrupoli a fine carriera, un aspirante attore, un conduttore televisivo. Limiti è anch'egli un paroliere di Mina e giornalista.

La parola amore esiste. Al cinema

Dal muto ad oggi una rassegna dedicata ai film sui sentimenti

BRUNO VECCHI

MILANO Molti registi hanno detto (o fatto dire): ti amo. Come, lo racconterà la prossima edizione di *Schermi d'amore* (a Verona dal 16 al 23 aprile). In forma cinematografica. Spaziando nei generi e nel tempo: dal muto alle antepremiere di stagione, dal cinema italiano di ieri alle novità d'oltreoceano. Per arrivare al mélo: il classico dei classici; la dimostrazione lampante che la parola amore esiste. Almeno sul grande schermo.

Divisa in cinque sezioni, la rassegna diretta da Michele Placido (che presto tornerà alla regia con un film sui neome melodici napoletani), esplora molti territori del sentimento. Che non necessariamente deve fare

rima con cuore. Un esempio, che riassume anche il senso della manifestazione, è *Vigo* di Julian Temple (in concorso): ritratto del geniale regista di *Atalante*, un uomo innamorato sì, ma del cinema. Sempre in concorso passeranno (solo per citarne alcuni): *Night train* di John Lynch, *En plein coeur* di Pierre Jolivet (tratto da George Simenon) e *The Woodlanders* di Phil Agland. Alla giuria, composta da Dario e Asia Argento, Ennio De Concini, Raoul Bova, Ennio Lucherini e Carlo Mazzacurati, il compito di scegliere il migliore.

Ma il vero cuore di panna di *Schermi d'amore* è la retrospettiva sul mélo italiano, curata da Orio Caldiron, autore con Stefano Della Casa anche del volume *Appassionatamente*, edito da Lindau. In cartellone venti-

sei film, presentati ogni sera da un regista o un critico (Gianni Amelio, Raf Vallone, Suso Cecchi d'Amico, Domenico Starnone, Enrico Lo Verso, Elena Varzi), che spaziano da *Ma l'amor mio non muore* di Mario Caserini a *Così ridevano* di Gianni Amelio, passando per *Il figlio di nessuno*, *L'angelo bianco* e *Giuseppe Verdi* di Raffaello Matarazzo, *Il conformista* e *La luna* di Bertolucci, *Rocco e i suoi fratelli* e *Il gattopardo* di Visconti, *Grazie Zia* di Samperi e *La cicala* di Lattuada. Alle sezioni «Panoramica» e «Cortometraggi», invece, il compito di recuperare opere ignorate dalla distribuzione e di mettere in luce le nuove tendenze del «raccontar d'amore». Mentre in anteprima, sono previste le proiezioni di *Hi-Lo Country* di Stefan Frears e *At First Sight* di Urwin Winkler.

RETROSCENA

«Kazan è un traditore»
E Brando rifiutò
di consegnargli l'Oscar

■ «È stato una spia, e mi rifiutò di consegnarmi un premio». Così il leggendario attore Marlon Brando declinò l'invito dell'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences di offrire a Elia Kazan l'Oscar per la carriera lo scorso 21 marzo. «Non posso proprio farlo, non posso dare un premio a un uomo che ha denunciato i colleghi» ha spiegato Brando a Karl Malden, il presidente dell'Academy. Malden sperava di unire sul palcoscenico il celebre attore e il regista che lo diresse nei tre film che fecero decollare la sua carriera a Hollywood, «Fronte del porto», «Un tram che si chiama desiderio» e «Viva Zapata!». In pieno maccartismo, Kazan fece nomi di registi sceneggiatori comunisti che finirono sulle liste nere e non poterono lavorare a Hollywood per molti anni.

Zappa

Silvestri: «No, il messaggio no»

Esce «Sig. Dapatas» il nuovo disco del cantautore romano: temi sociali e amore
«Le mie opinioni le esprimo sempre, ma sono legate alla vita più che alle canzoni»

ALBA SOLARO

ROMA Chi è il sig. Dapatas? Inutile chiederselo a Daniele Silvestri, anche se è proprio il suo nuovo album a intitolarsi così: *Sig. Dapatas*. Potrebbe essere un doppio letterario, un alter egomusicale, o magari solo un anagramma, fate voi. Potrebbe essere l'ergastolano che conquista la sua libertà solo da morto, raccontato nei versi raggelati di *Aria*; potrebbe essere il disertore che sceglie di scappare «da tutto il marciame e dallo sguardo di Dio» (*Desaparecido*); o magari potrebbe essere l'uomo che malinconicamente si chiede se «si può o non si può amare a piccole dosi, girare il mondo restando qui, parlarsi piano e cancellare gli errori senza rischiare di perdersi...» (*Giro in si*). Il più vivace e sperimentatore dei cantautori della «nuova scuola romana» (quella dei Max Gazzè, Alex Britti, Niccolò Fabi...) pubblica il suo nuovo album a distanza di sicurezza dal passaggio a Sanremo, e a due anni e mezzo dall'album precedente, *Il dado*, un disco doppio affascinante e costipato, trasversale e quasi logorroico.

Sig. Dapatas è esattamente all'opposto. Dieci canzoni, frutto di una dura ma attenta scrematura: «Volevo arrivare a fare un album ricco ma senza bisogno di riempirlo fino all'orlo di idee ed effetti speciali, lasciando la musica libera di andare», spiega lui. E lasciando libera anche la testa, a pensare ai sentimenti, più che a cimentarsi in canzoni-manifesto, come magari molti si aspetterebbero da lui, dopo il successo di *Cohiba*. «Sicuramente non ho fatto molto per non essere etichettato politicamente, e parecchie mie cose hanno una connotazione politica, o

forse è meglio dire sociale. Però le semplificazioni non mi piacciono molto: più che essere definito un cantautore di sinistra, preferirei che si dicesse che sono di sinistra, e poi che sono un cantautore. Le mie opinioni le esprimo sempre, però sono legate alla mia vita, più che alle canzoni. E se c'è un termine che proprio non mi piace - continua Silvestri - è «messaggio». Se mi dicono che una mia canzone ha un messaggio, inorridisco. In realtà, checcché ne dicano quelli di An, che a Sanremo mi hanno attaccato con tanto di interrogazioni parlamentari, per me la canzone più politica del disco non è *Aria* ma *Pozzo dei desideri*, l'unica nata dalla precisa volontà di prendere posizione su un tema». Il tema è quello delle lotterie, delle

corse frenetiche al superenalotto: «Ma quando l'ho scritta - spiega Silvestri - c'era solo il gratta e vinci, che aveva fatto parecchie vittime anche tra i miei amici. Quello che dico è trasparente: non lamentatevi, se tutti i vostri sogni li puntate in questo gioco, e poi non vi rimane più nulla da sognare. La mia condanna, sia chiaro, non riguarda tanto chi ne fa uso, di questa specie di droga, quanto di chi la spaccia. Si sa, è anche questo un modo di rilassare le coscienze».

L'album si apre con *Aria*, che tutti ormai conoscono essendo

«Volevo arrivare a fare un album senza effetti speciali che lasciasse libera la musica»

»

«Non mi piace essere definito cantautore di sinistra. Sono di sinistra e poi cantautore»

»

«sieme, canzone ispirata alla pièce teatrale di Apolloni, *La verità, vi prego, sull'amore*. «Cantare l'amore è naturale perché in fondo occupa gran parte delle nostre vite. Ed è spesso travagliato, almeno nelle mie canzoni, forse perché cerco di comu-

nicare la difficoltà di unire artificialmente due persone...». E perché artificialmente? «Perché io non credo che l'indole umana sia veramente portata al vivere insieme. Sì, certo, siamo animali sociali, e io lo sottoscrivo. Ma la socialità è una cosa, la coppia un'altra. Proprio di questo parla *Insieme*: dei due estremi possibili attorno a cui si chiudono spesso le storie d'amore destinate a fallire; da una parte il rapporto impostato sul-

l'esclusività, che esclude il resto del mondo, dall'altra il vivere, appunto, girati di schiena, evitando di approfondire, di capire la verità di quel rapporto, magari per non soffrire». Con le canzoni di *Sig. Dapatas*, Silvestri è pronto a tornare in tournée: domani sera è a Torino, il 2 ad Ancona, il 3 a Taneto (Reggio Emilia), il 6 a Firenze, il 9 a Roma, il 10 a Napoli, il 15 a Bologna, e via così, fino alla fine di maggio.



Il cantautore Daniele Silvestri

nicare la difficoltà di unire artificialmente due persone...». E perché artificialmente? «Perché io non credo che l'indole umana sia veramente portata al vivere insieme. Sì, certo, siamo animali sociali, e io lo sottoscrivo. Ma la socialità è una cosa, la coppia un'altra. Proprio di questo parla *Insieme*: dei due estremi possibili attorno a cui si chiudono spesso le storie d'amore destinate a fallire; da una parte il rapporto impostato sul-

l'esclusività, che esclude il resto del mondo, dall'altra il vivere, appunto, girati di schiena, evitando di approfondire, di capire la verità di quel rapporto, magari per non soffrire». Con le canzoni di *Sig. Dapatas*, Silvestri è pronto a tornare in tournée: domani sera è a Torino, il 2 ad Ancona, il 3 a Taneto (Reggio Emilia), il 6 a Firenze, il 9 a Roma, il 10 a Napoli, il 15 a Bologna, e via così, fino alla fine di maggio.

MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA Frank Zappa è un musicista-compositore molto amato nel mondo della danza: tanti coreografi di qua e di là dell'oceano hanno usato la sua musica. Ma nessuno, prima del catalano Cesc Gelabert, aveva tentato l'impresa di raccogliere la sua poetica eredità che spazia dal rock al jazz, dalla canzone politica impegnata, alla musica contemporanea colta, per farne un balletto autonomo e insieme un'importante antologia zappiana.

Con il fortunato *Fountain of Love* (il debutto è avvenuto al Teatro Ariosto di Reggio Emilia ma dal 10 aprile il balletto torna in scena al «Manzoni» di Pistoia e da lì in molti teatri e festival d'estate), Cesc Gelabert ha firmato un vero e proprio viaggio teatrale nella musica di Zappa.

Una compagnia di quattordici ballerini, quanti sono i formidabili solisti del Balletto di Toscana, deve rappresentare un pezzo di Zappa (l'originalissimo *Outrage at Valdez*, composto in seguito a un disastro ecologico in Messico) ma nel frattempo vive, gioisce, sogna, sprofonda in incubi notturni; se ne va al mare. Ma sempre ritorna in sala-prove per organizzare passi e movimenti sulla musica di *Outrage at Valdez*. Diviso in quattro tappe, - mattino, notte, pomeriggio e sera -, il viaggio di *Fountain of Love* è scandito da paesaggi urbani, tunnel, autostrade e boschi notturni proiettati sul fondale ma anche sui corpi dei ballerini. Lo spumeggiante inizio (il mattino con musiche di sapore jazz) si sgretola in una serie di passi a due; la notte lascia esplodere l'incubo espressionista della bravissima Daniela Giuliano su musiche dure e inquiete che fanno

riccheggiare le sirene di Edgar Varese. Il *divertissement* in costume da bagno su canzoni rock e sullo scherzo anni Cinquanta intitolato proprio *Fountain of Love* come il balletto, si conclude con il bell'assolo in cappotto rosso di Eugenio Scigliano. Mentre lo struggente assolo di Simonetta Giannasi prelude all'elisiante ma sofisticato remake della copertina di *Were Only In It For The Money*. Qui il bravissimo Armando Santini, in pattini a rotelle e bacchetta magica, rifa il verso a Zappa in abito di velluto femminile e lunghi boccoli neri e la compagnia, in costumi di tutte le epoche, crea un *tableau vivant* con una fontana in cartone e la scritta amore. Evidente richiamo alla «fontana d'amore» del titolo, ma anche conclusivo *coup de théâtre*.

Sfruttando tutta la musica di Zappa, Gelabert esalta la versatilità del Balletto di Toscana: esige zampillanti exploit alla Cunningham nelle bellissime scene corali sollecitate da un'idea compositiva contrappuntistica. Ma pretende da ogni interprete un timbro personale. La forza del balletto sta nella raffinata fantasia catalana, nel caleidoscopio sempre imprevedibile delle situazioni e ancor di più nella sua ferrea costruzione: Gelabert intavola con Zappa una partita a scacchi in cui non si smette di pensare alla musica e alla danza come a due entità che scrutandosi, si amano, si citano conquistano il pubblico. Felicamente separate ma insieme.

■ **BALLETTO DI TOSCANA**
Quattordici formidabili solisti per un viaggio nella musica del grande autore

TEATRO

Muore il regista
Alfonso Guadagni
«cultore» di Petito

■ Il regista teatrale Alfonso Guadagni è morto ieri improvvisamente nella sua abitazione a Napoli. Nato a Castellammare di Stabia nel 1940, era regista ma anche attore e autore. Guadagni, che ha avuto vari premi e dato vita a tante iniziative, cominciò la sua attività negli anni '60, dopo aver frequentato l'accademia Silvio d'Amico a Roma, ed aver recitato accanto a attori come Nino Taranto, Carlo Giuffrè. Lo scorso anno aveva convinto, dopo 20 stagioni, Angela Lucca a tornare sulle scene curando la regia di «La donna di Viviani». La vera passione di Guadagni era però l'insegnamento, mai disgiunta dalla divulgazione dei classici napoletani da Petito a Viviani.

«Torno in tv, ma basta con le parodie»

Francesca Reggiani è a teatro con il monologo «Te lo giuro sui Beatles»

APRIANA TERZO

ROMA «Mi sono un po' stancata del cliché che mi ha visto in tv fare le parodie di tanti personaggi. Basta, ho voglia di cambiare. Per ruoli drammatici? Magari, peccato che non me li propone nessuno». Così parlò Francesca Reggiani, ex *La tv delle ragazze*, ex *Avanzi*, ex *Tunnel*. «Sono stati, quelli dall'88 all'94, anni d'oro per il nostro modo di fare tv. Un periodo speciale anche per la presenza di Guglielmi, Chiambretti e Santoro a Raitre. Poi, qualcosa è cambiato. Da allora a oggi, solo Fazio è riuscito a ricreare quella stessa attenzione. *La posta del cuore* di Sabina Guzzanti? Molto carino e ben fatto, ma non ha lasciato lo stesso segno. E neanche *Comici* di Serena Dandini».

Impegnata in questi giorni a

teatro con il suo primo «vero» monologo *Te lo giuro sui Beatles* (fino all'11 aprile al teatro dei Satiri di Roma), per Francesca Reggiani sta per aprirsi una nuova stagione: innanzitutto alla radio con un programma realizzato insieme a Vaime che andrà in onda per l'estate. Poi con uno spettacolo in tv di cui per ora preferisce tacere contorni e cast. «Sarà un programma per Raidue o Raitre, forse un varietà o addirittura una striscia, con alcuni dei vecchi autori con i quali ho già lavorato. Fare io la mattatrice? No, non credo. Sarà, più probabilmente, un prodotto di gruppo». Sorge spontanea la domanda: in che rapporti è rimasta con Guzzanti e Dandini? «Siamo in rapporti amichevoli, ogni tanto ci sentiamo. Certo, non è più come prima quando stavamo insieme dalla mattina alla



L'attrice Francesca Reggiani, impegnata in questi giorni a teatro con il monologo «Te lo giuro sui Beatles»

sera. Il gruppo si è praticamente sciolto, ognuno ha scelto di puntare sulla propria individualità. Ma non è escluso che si possa tornare insieme».

E veniamo allo spettacolo, un collage di pezzi brillanti di cui Reggiani è autrice insieme a Paola Tiziana Cruciani e Liliana Eritrei. «L'idea, il motore di ba-

se è quella forza che spesso ti spinge a preferire il basso, a sdraiarti e a non pensare più a niente. Quasi una forza di gravità psicologica e non solo fisica che, confortata da riflessioni sul tempo che passa, la memoria, l'amicizia, la gravidanza, i bambini, quanto spendi per vivere, la tv, ti mandano giù e tu non sai che fare. La soluzione? Sforzarsi di contrapporsi a questa forza con ogni mezzo: via le tisane, la new age, l'erboristeria, con me non funzionano. Io ho bisogno di meccanismi che attivino chimica pura. Agli altri, suggerisco di fare appello alle proprie risorse interne sapendo bene che navighiamo tutti a vista». Ultima annotazione: andrà a votare per il referendum? «Mah, mi sento così confusa. Ho sempre votato per il Pds, ma stavolta non so proprio cosa fare».

SIENA

Un racconto di Calvinò
diventa teatro
nell'ex manicomio

■ *La giornata d'uno scrutatore*, riduzione teatrale dall'omonimo racconto di Italo Calvinò, sarà in scena dall'8 al 14 aprile all'ex ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena, nei locali della Corte dei Miracoli. Protagonista un gruppo integrato in cui accanto ad attori professionisti ed allievi del laboratorio teatrale (Lut di Siena), si trovano coinvolti nella veste di attori i degeni dell'ex ospedale psichiatrico. Il progetto teatrale, ideato da Luca Ronconi, è realizzato dal regista Italo Spinelli e nasce dal racconto datato 1953-1963 che meglio rappresenta l'impegno sociale e civile di Calvinò. Il testo è una cronaca disincantata e grottesca dell'esperienza di un giovane intellettuale, Amerigo Ormea, inviato dal Pci torinese come scrutatore in un seggio elettorale situato all'interno del Cottolengo di Torino. Il protagonista viene coinvolto dalla realtà dell'ospedale psichiatrico e dalla verità delle persone che lo vivono in un mosaico di eventi, persone e stimoli continuamente filtrati e analizzati in un lucido monologo interiore.

